

Il filosofo francese Michel Onfray dedica un libro all'insubordinazione

Maggio 1968, così è la rivolta del futuro vogliamo tutto il piacere e subito

Michel Onfray

Dov'è allora il successo del Maggio '68? Quale lezione trarne? Barricate e puzza di gas lacrimogeno, moltiplicarsi dei graffiti e poesia scesa in strada, auto rovesciate e bruciate, università, fabbriche occupate, libertà di parola per tutti, bacchanali al Quartiere latino e saturnali fino in provincia, meeting e scioperi, sfilate e incidenti, sampietrini e scudi, conferenze stampa e dichiarazioni plateali, comunicati trasmessi per radio e spettacolarizzazione della politica, tutto ricorda la tradizione storica dell'insurrezione, nelle modalità proprie del secolo. Tutto ciò racconta anche la fine di questa storia di genere bacchico nel trionfo della reazione o del conservatorismo: De Gaulle messo alla porta, non fu Mao ma un banchiere a prendere in mano la situazione lasciando patetici, ansanti e ridicoli quelli che, a Charléty, credendo che fosse giunta l'ora, si erano presentati come risorsa, in soccorso.

Alcuni videro in questo lo smacco del movimento, il suo fallimento, il suo evidente insuccesso. Ma cosa sarebbe stato un successo? La presa effettiva del potere da parte di quanti sfilavano sotto i ritratti del Grande Timoniere, dell'inventore dell'Armata Rossa, se non degli stalinisti del Partito Comunista Francese? I soviet e la dittatura del proletariato, la rivoluzione culturale di tipo cinese o la generalizzazione del lavoro manuale forzato? Non credo. Lo spirito di Maggio non ebbe come sbocco macchine che valevano meno di quelle che rappresentavano il potere del momento, ma un tono libertario nuovo, nato lì nelle strade, sui muri, nei luoghi occupati e nell'interstizio sempre visibile tra due persone che si parlano.

Da "La politica del ribelle", (Fazi Editore, pp. 336, euro 17,50)

ciò un obbligo di pensare diversamente le modalità della resistenza o dell'insubordinazione. La lezione del Maggio è anche questa: sapere che non esiste

un luogo fisso per l'espressione dell'autorità, che nessuna figura la incarna distintamente, per essenza, poiché essa agisce tramite un'energia presente in tutti i luoghi possibili e immaginabili. Là dove due esseri si guardano, ancor prima di parlarsi, il potere influisce sul rapporto, lo corrode, lo determina. La lotta delle coscienze di sé opposte in Hegel, il combattimento per definire ciò che viene dal dominio, ciò che dipende dalla schiavitù, ecco materia per una verità tanto etica quanto politica. Questa logica agonica opera tra gli individui, i gruppi, le caste, le nazioni. Implica sempre un esito, senza che l'equilibrio rinunci a determinare nell'assoluto un vincente, un perdente, un vincitore, un vinto. La guerra invade la scena di ogni intersoggettività e il potere circola come un'energia maligna con la quale si formulano e si cristallizzano gli assoggettamenti. Il problema non è tanto il potere di Stato quanto lo stato del potere, la sua fluidità, il suo silenzio e la sua circolazione diffusa, i suoi flussi e i suoi danni, le sue costruzioni, gli edifici e le rovine. Da qui una caducità generalizzata del pensiero anarchico che fa dello Stato il suo obiettivo prioritario e unico. Immaginare il potere nel solo luogo

dove si fomentano la burocrazia e l'amministrazione di una nazione vuol dire trovare un capro espiatorio spendendo il meno possibile, scegliere senza rischio una vittima che faccia da sacrificio propiziatorio per generare unicamente soddisfazioni simboliche. Il colpo di Stato, come lo descrisse dettagliatamente Malaparte, ha cessato di essere pensabile: i luoghi di un potere da prendere sono tanti e mandano segnali dai posti più inattesi. Al di là dei ministeri, degli aeroporti, delle capitali, dei collegamenti e della radio, il potere permane nella sua superbia e nella sua eterna efficacia, da nessuna parte e ovunque. Un pensiero anarchico contemporaneo

deve rompere con questa feticizzazione dello Stato, perché si ridurrebbe a essere soltanto una macchina, senza alcun coefficiente etico, un meccanismo che obbedisce agli ordini dati e trasmessi. L'antinomia tra Stato e libertà scompare nel momento stesso in cui la società di controllo sostituisce la società disciplinare. E l'ideologia, come ogni altra nuova tecnologia di gestione virtuale dei flussi di uomini o di idee, sostituisce il solo Stato. Il Leviatano antico cambia forma e si manifesta nell'onnipotenza del pensiero unidimensionale, nella condanna a morte di ogni riflessione minimamente complessa, sovversiva, peggio ancora, nel suo recupero secondo le parole d'ordine del teatro mediatico circostante. La logica rivoluzionaria olistica e gregaria non è più di moda, ha fatto

il suo tempo. In ogni possibile configurazione, i rivoluzionari di oggi sono i reazionari di domani. Molto spesso gli oppositori odierni si rivelano peggiori dei loro predecessori, non appena con-

quistano la poltrona.

Ecco dunque le lezioni anarchiche per oggi: l'eterna perversione di quanti esercitano il potere, chiunque essi siano, fossero pure filosofi diventati re o re interessati alla filosofia. Il suo esercizio comporta un'unzione che trasfigura i governanti, destra e sinistra confuse, in membri di una casta con le sue regole, le sue leggi, il suo famoso gregarismo, e incita a venerare chi ha potuto un giorno praticare, legittimamente o no, il dominio sul maggior numero

di sudditi, di amministrati... di vittime. La rivoluzione come colpo di Stato è morta, mentre vive la rivoluzione di tipo libertario, «molecolare», per dirlo con le parole di Deleuze e Guattari. Lungi dai futuri radiosi e dai domani esaltanti e pacificati, occorre

pensare al divenire rivoluzionario degli individui, sola etica immaginabile per un libertario al volgere del millennio.

» 14
Il Maggio '68 ha scoperto la diffusione generalizzata del potere e ha fatto di esso, ovunque si trovasse, un'occasione per rimettere in causa e per criticare. Lungi dal solo potere di Stato o da un Althusser che disputava di apparati ideologici di Stato, il potere si era rivelato ovunque; se bisognava combatterlo, si trattava di braccarlo ovunque. Da

Là dove i riciclatori millenaristici guardano a una società ingessata, fissa, costruita sul principio della sfera, chiusa, parmenidea, bisogna opporre la volontà di una società mobile, mutevole, attraversata da flussi, animata da correnti, elaborata sul modello del fiume, aperto, eracliteo. Ieri, la rivoluzione ipotizzava un'attesa, un peggio per l'oggi nella prospettiva di un domani in pace. Ciò giustificava il ricorso a una dialettica, e la negatività aveva la sua parte nella logica di una risoluzione ulteriore, a livello di sintesi. Quei futuri radiosi, mai arrivati, sempre annunciati, furono la causa di presenti deplorabili, di quotidianità detestabili.

Questo millenarismo accompagnato dal sacrificio all'utopia classica deve essere sostituito da un istantaneismo fondatore dell'identità edonistica in politica: qui e ora, nell'urgenza di un presente da non leggere come un momento in un movimento, ma come un fine in sé, un assoluto. L'eternità è nell'istante stesso, da nessun'altra parte, e bisogna viverla sul principio annunciato da Nietzsche del desiderio di veder ripetersi continuamente ciò che si sceglie, si vuole, si elegge. Quale che sia il potere, il ruolo dell'individuo consiste nell'opporre una resistenza decisa, un'insubordinazione selvaggia a ciò che l'autorità richiede.

**Il potere è ovunque.
Tra le persone,
negli interstizi
della società.
Il colpo di Stato
è impensabile.
L'anarchismo deve
rompere con questo
feticcio**



Esce in Italia un nuovo libro del filosofo francese Michel Onfray, un trattato di resistenza e insubordinazione

Maggio '68 così è la rivolta del futuro



> Maggio a Parigi. E' la rivolta. Gli studenti occupano la Sorbona, la polizia interviene
> Photo Henri Bureau-Gamma

> Due bombe molotov
> Sotto > Michel Onfray

